

ST. ZIMMERMANN, *Juraj Dragišić (Georgius Benignus de Salviatis) kao filozof humanizma (Giorgio Benigno de Salviatis come filosofo dell'umanesimo)* in «*Rad Jugoslavenske Akademije*», libro 227°, Zagabria, 1923.

È descritto anzitutto il suo soggiorno a Urbino, Roma e, specialmente, a Firenze. Sono pure illustrate le correnti filosofiche che influirono sullo sviluppo della sua personalità. Ad una analisi speciale sono sottoposte le due sue opere: la dialettica «*Artis dialecticae praecepta vetera ac nova miro artificio conscripta a Georgio Benigno Archiep. Nazareno*»..., che uscì nel 1480 e 1489 a Firenze e nel 1520 a Roma; il trattato «*De natura coelestium spirituum quos angelos vocamus*», edito a Firenze nel 1499 con l'appoggio del senato raguseo.

Analizzate queste due opere capitali lo Z. viene alla conclusione che il Benigno, benchè sia vissuto nel centro dell'umanesimo, è diventato un fautore della filosofia peripatetica-scolastica ed ha mantenuta la sua linea di condotta tra lo scotismo ed il tomismo.

Comunque, senza la conoscenza delle sue opere «*Dialectica nova secundum mentem s. Thomae de Aquino*», «*Mirabilia*» ecc., «*Propheticae solutiones*» ecc., volere esprimere un giudizio generale su tutta la sua opera, è piuttosto azzardato!

a. cr.

V. KLAJČ, *Prilozi hrvatskoj historiji za narodnih vladara (Supplementi alla storia croata durante i regnanti nazionali)* in «*Nastavni Vjesnik*», kn. XXXIII, Zagabria, 1925.

Il Klaić riprende in esame qui la dibattuta questione dell'autenticità degli atti dei sinodi spalatini negli anni 925 e 928. Come già consta, un manoscritto originale di detti atti non esiste, ma c'è unicamente una trascrizione posteriore in due manoscritti vaticani del secolo 17° (Segnat.: Barber. lat. 3,218, Urbin. lat. 910), probabilmente di provenienza spalatina. L'autenticità quindi di siffatti manoscritti non riesce a tutti gli storici accettabile e mentre c'è chi la propugna, non ne manca pure qualche convinto oppugnatore. Il LUCIO, p. es., nella sua *Storia del 1666* ritiene «*omnia ficta et suppositicia*»; CONST. JIREČEK nella «*Geschichte der Serben*», Gotha, 1911, esprime pure dei dubbi. (Un riassunto di notizie bibliografiche a proposito si trova in «*Geschichte der Kroaten*» di F. ŠIŠIĆ, Zagabria, 1917, pag. 133).

Il Kl. invece, come la maggior parte degli storici croati, sostiene l'autenticità di detti manoscritti ed accetta la tesi sostenitrice, concepita già dal FARLATI nel suo «*Illyricum Sacrum*». Non solo! Egli è convinto anche che Tommaso Arcidiacono, vigorosa figura di cronista dalmato nel Duecento (illustrato ultimamente da A. SELEM «*Tommaso Arcidiacono e la storia medioevale di Spalato*» in «*Rivista Dalmatica*», a. VIII, fasc. III-IV, Zara, 1926), abbia consultato per la sua «*Historia Salonitana*» gli atti originali dei sinodi spalatini, di cui, come sopra, è rimasta una semplice trascrizione. Per comprovare ciò — è l'argomento svolto in questo articolo — il Kl. non adduce nuovi dati storici, non si fa forte di nuove rivelazioni, ma si vale delle parole della stessa «*Historia Salonitana*». Cioè i capitoli suoi XIII, XVI sarebbero una prova — specialmente col catalogo (!) degli arcivescovi salonitani — che l'Arcidiacono conobbe direttamente siffatti atti, anche se espressamente non li citò. Così il Kl.

a. cr.